

CONFRONTIAMOCI

**Don Tonino Lasconi**

Parr. San Giuseppe Lavoratore
Via Gino Tommasi, 1
60044 FABRIANO (AN)
toninolascioni@gmail.com
forum su: www.paoline.it

AMMISSIONE AI SACRAMENTI

Don Tonino,

quando si avvicina il tempo della celebrazione della prima Comunione e della cresima, nella mia parrocchia arriva sempre una ventata di angoscia (non sto esagerando e, dopo, ti spiego perché) per un interrogativo che ogni anno diventa sempre più pesante: «Gliela diamo o no la prima Comunione? Lo ammettiamo o no alla cresima?». Da molti anni mi dedico alla catechesi e, purtroppo, devo constatare che più vado avanti, più aumenta il numero di bambini che, nonostante i richiami, frequentano «il catechismo» senza continuità e senza interesse.

I motivi sono noti a tutti: dietro questi bambini c'è una famiglia che non collabora, oppure è divisa; i bambini sono impegnati in tante attività «molto più seducenti» della catechesi; non sempre riusciamo a offrire incontri interessanti. Fatto sta che, al dunque, spunta sempre la domanda: sì o no? E sempre si creano *due schiere*: *favorevoli*, con i loro argomenti, riassumibili in: «I sacramenti sono un dono»; e quelli *contrari* con i contro argomenti: «Così svendiamo i sacramenti e non educiamo alla responsabilità».

Finora sono stata sempre dalla parte dei generosi, appoggiata con discrezione anche dal parroco (e, se non ricordo male, da suggerimenti, in tal senso, sulla rivista). Adesso, però, comincio a dubitare e, per giunta, la parte avversa si sta facendo più forte con il viceparroco, molto giovane: se dipendesse da lui non so a chi concederebbe la cresima! Don Tonino c'è un criterio per non finire a decidere, a maggioranza, ma con saggezza e carità cristiana? Se c'è, non fare complimenti a proporcelo. Grazie.

ROSELLA

Ciao Rosella! Sì, credo che altre volte abbiamo discusso sulla rivista di questa questione. Non è inutile, però, tornarci sopra, perché il problema, come rilevi tu, diventa sempre più attuale. Lo confesso: *sono dalla parte dei «buoni»* dai primissimi anni di parrocchia, da quando le catechiste mi convinsero, con il loro buon senso materno, a recedere dalla decisione affrettata di negare la cresima a un ragazzino. Come tutti i giovani, ero partito in quarta, più deciso ad affermare le mie idee che a conoscere la situazione del ragazzino e della famiglia. Con il passare degli anni sono diventato sempre più convinto della mia scelta e, in tanti anni di parroco, soltanto a un ragazzo non ho concesso la cresima. Adesso sono *più che mai convinto*, perché è piovuto dal cielo (credo fermamente che sia così!) papa Francesco. Leggi cosa dice.

LA CHIESA NON È UNA DOGANA, MA LA CASA PATERNA

«La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina, cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e *nemmeno le porte dei Sacramenti* si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è «la porta», il battesimo. *L'Eucaristia*, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma *un generoso rimedio e un alimento per i deboli*. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma *la Chiesa non è una dogana*, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (*Evangelii gaudium* 47).

NON BUONISMO, MA DISCERNIMENTO

Probabilmente il tuo giovane viceparroco che, immagino, non sarà molto d'accordo con il Papa, come qualche mio confratello, protesterebbe se mi avalessi soltanto del *principio di autorità*. Ricorriamo perciò al *buon senso*, e invitiamo, sia i buoni sia i duri e puri, a riflettere e a dialogare su alcuni interrogativi.

1. Si può pretendere che a 10, 12, 14 anni ricevere i sacramenti possa essere una scelta adulta e consapevole? Non è saggio prendere atto che per questi bambini i sacramenti debbano essere accolti come *un dono del Signore*, offerto dalla Chiesa, anche se le famiglie li chiedono per consuetudine sociale o per fede tradizionale, non per una scelta di fede adulta e consapevole?

2. Se i sacramenti sono un dono, perché non evitare nei confronti dei bambini e delle loro famiglie atteggiamenti duri e intransigenti, non compatibili con il dono e difficili da capire dal loro punto di vista? Perché, invece, non rafforziamo la nostra capacità di far partecipare i bambini, contenti e interessati, alla preparazione?

3. Introduciamo alla comprensione dei sacramenti, invece di illuderli di insegnare loro la teologia sacramentale, facendo loro conoscere i *valori umani* che il Signore con i sacramenti valorizza, rafforza, nutre, cioè la disponibilità a riconoscere i propri errori e a *chiedere perdono*; a vivere la vita come *condivisione e «comunione» con i fratelli*; a educarsi alla capacità e al coraggio di *testimoniare le proprie convinzioni*, seminando i germi affinché, crescendo, i sacramenti-dono possano essere resi attivi come scelte di vita?

4. Invece di servirsi dei sacramenti dei figli per catechizzare i genitori, operazione possibile soltanto con forme di evangelizzazione adeguate, non è opportuno cercare di *aiutarli a superare*, con una accoglienza materna e benevola, *impressioni negative e prevenzioni errate* che molti di loro si portano dentro per esperienze di Chiesa non sempre positive?

Riflettiamo e dialoghiamo con calma, senza compiere scelte affrettate.